

LA CITTÀ PUGLIESE RICORDA OGGI LE VITTIME DI UNA FEROCO REPRESSIONE

Barletta 14 marzo 1956: la polizia spara e uccide tre lavoratori

Oggi i comunisti ricordano le vittime dell'eccidio con una manifestazione al cinema Dilillo - La commemorazione sarà svolta dal compagno Reichlin

Quattordici marzo 1956: la polizia a Barletta spara su una folla che manifesta per il pane e il lavoro. Un altro anello della catena di eccidi con cui le forze conservatrici e i governi che ne erano espressione hanno tentato di piegare il movimento di lotta per la rinascita del Mezzogiorno.

Progetto di rinascita reale del Nord Barletta e nel Mezzogiorno. Questa è la strada che i comunisti hanno percorso coerentemente, ricercando il confronto con tutte le altre forze politiche democratiche, sviluppando un'azione utile ad arricchire il dibattito politico, coinvolgendo le popolazioni.



Pochi ore dopo l'eccidio i comunisti di Barletta denunciano la repressione poliziesca conseguente del sistema di governo della DC

Chiedevano di poter sfamare i figli

«Un nuovo eccidio è stato compiuto dalla polizia: nuovo sangue proletario è stato versato nel Mezzogiorno. A Barletta la polizia ha sparato il fuoco contro un corteo di donne e di braccianti disoccupati che chiedevano pane e lavoro: ne ha uccisi due, un altro è moribondo, altri ancora sono in gravi condizioni...»



La casa del bracciante Spadaro, vittima dell'eccidio. Ai sette figli e alla moglie lasciava in eredità pochi mobili e 100 mila lire di debiti presso il fornaio

La casa del bracciante Spadaro, vittima dell'eccidio. Ai sette figli e alla moglie lasciava in eredità pochi mobili e 100 mila lire di debiti presso il fornaio.

Questi 20 anni non sono passati invano

CHI IMMAGINAVA che il questore di Bari fosse quel Serbano che, per tanti anni, era stato questore di Catania? Fedelissimo esecutore degli ordini di Scelba, ostaggio nella maniera più brutale lo sviluppo del movimento democratico e soprattutto il Partito comunista. Anche nel Catanese, ad Andria, nel gennaio '51, la polizia aveva sparato contro una folla di braccianti che chiedevano pane e lavoro, uccidendo un giovane diciannovenne e una donna, come ricorda il compagno Giacomo Calandrone nelle sue memorie in cui narra e descrive di quegli anni e di quegli scontri.

Questi 20 anni non sono passati invano. Fu una grande manifestazione democratica nell'assenza assoluta della forza pubblica in uniforme, il servizio d'ordine fu assicurato dai partiti e dalle organizzazioni sindacali e l'ordine pubblico non fu in alcun modo turbato.

«Un nuovo eccidio è stato compiuto dalla polizia: nuovo sangue proletario è stato versato nel Mezzogiorno. A Barletta la polizia ha sparato il fuoco contro un corteo di donne e di braccianti disoccupati che chiedevano pane e lavoro: ne ha uccisi due, un altro è moribondo, altri ancora sono in gravi condizioni...»

Calderazzi, Pasquale Grimaldi, Giuseppe Matarrese, Cesare Laterza, Onofrio Petrarca, Franco Cives, Francesco Muciccia, Luigi Fungione lancia un appello in cui si afferma: «Non è uccidendo, non è imprigionando lavoratori e uomini di cultura, non è discriminando i cittadini in buoni e cattivi che si potrà frenare e spingere indietro l'impetuosa volontà di rinnovamento delle popolazioni meridionali, troppo a lungo tradite nelle loro giuste e legittime aspettative.»

Anna Grassi, Assennato e Francavilla, i socialisti Casapacchio e Mancini. Nonostante tutto la provocazione continua. La Camera del Lavoro organizza i funerali pubblici delle due vittime, ma le autorità di polizia oppongono uno squallido rifiuto: dicono di temere incidenti, di non avere a disposizione uomini sufficienti per controllare la piazza. Una delegazione di deputati del PCI e del PSI, guidata dal compagno Li Causi, s'incontra con il procuratore della Repubblica e il questore. Dopo una conciliata discussione l'assenso è conquistato. Non solo: il servizio d'ordine sarà garantito esclusivamente dal sindacato e dai partiti operai.

Bisogna spezzare questa catena di bisbetici tiranni con questi eccidi vili e barbarici, contro i quali si rivolta la coscienza civile e la sensibilità umana del nostro popolo. Lavoro, pane e libertà esige il popolo, non miseria ed eccidi. Il popolo farà valere questa sua sovrana volontà.

Dal memoriale dei parlamentari PCI e PSI

Fu una brutale spedizione punitiva

«Duediecimila braccianti agricoli disoccupati, duemila disoccupati nell'industria, mille disoccupati nell'edilizia e una schiera senza numero di sottoccupati: il memoriale redatto dai parlamentari comunisti e socialisti e dagli esponenti della CGIL nazionale, che condussero a Barletta un'indagine sulle responsabilità dell'eccidio il 19 marzo, inizia con una «ricognizione» della difficile situazione in cui la città era venuta a trovarsi in seguito all'ondata di maltempo dell'inizio dell'anno.

Dalla folla, completamente disarmata, partiva un lancio di sassi, che provocò il sommarsio di pubblica sicurezza ed alcuni altri agenti: la polizia rispondeva facendo uso delle armi.

«Un nuovo eccidio è stato compiuto dalla polizia: nuovo sangue proletario è stato versato nel Mezzogiorno. A Barletta la polizia ha sparato il fuoco contro un corteo di donne e di braccianti disoccupati che chiedevano pane e lavoro: ne ha uccisi due, un altro è moribondo, altri ancora sono in gravi condizioni...»



Il sindaco di Barletta e le delegazioni parlamentari del PCI e del PSI seguono i feretri dei braccianti uccisi. Il servizio d'ordine dei funerali fu garantito dal sindacato e dai partiti democratici

«Un nuovo eccidio è stato compiuto dalla polizia: nuovo sangue proletario è stato versato nel Mezzogiorno. A Barletta la polizia ha sparato il fuoco contro un corteo di donne e di braccianti disoccupati che chiedevano pane e lavoro: ne ha uccisi due, un altro è moribondo, altri ancora sono in gravi condizioni...»

Bugiardi e servi come allora

La Gazzetta del Mezzogiorno ha pubblicato ieri una ricostruzione dell'eccidio di Barletta che ripropone per la versione mistificatrice di quei drammatici fatti, forniti nei resoconti di 29 anni fa e che fu smentita subito dalla stessa polizia e, successivamente, dalla magistratura.

LA FOLLA ERA DISARMATA

Il memoriale presentato al ministro degli Interni illustra poi l'evolversi dei tragici fatti: «L'assessore del Comune e segretario della Camera del Lavoro, il segretario della Lega bracciantile, un consigliere comunale e rispettivamente i compagni Domenico Borraccino, Giacomo Corcella e Gianni Damiani, ndr., ve lo ha consegnato in un momento di estrema tensione, e i braccianti, che non volevano un'azione di forza, si sono disarmati e hanno consegnato le armi al sindaco di Barletta, che non voleva ricevere i segretari rispettivamente della Camera del Lavoro e dei braccianti, come testimoniato dai compagni che si trovavano a conferire con don Francia, la folla che aspettava l'esito dei colloqui, veniva ingiustamente aggredita dalla polizia che lanciava candelotti lacrimogeni e caricava violentemente.

UN COMPORTAMENTO ASSURDO E PAZZESCO

«3) Dai fatti emerge la necessità che tutti i fondi di estrazione politica e di loro provenienza, siano sotto il controllo di enti pubblici, più direttamente legati alle popolazioni e al loro bene, in modo da evitare che in situazioni così gravi di miseria e di fame i criteri particolari e discretari di un ente, non sottoposto al pubblico controllo, possano determinare un profondo turbamento dell'ordine pubblico.